

5

4

3

2

1

0

L I M U N A R A R



isiaurbino

ISIA URBINO

Corso: Tecniche Tipografiche 1

Docente: Luciano Perondi

Studente: Nicole Prussiani

a.a. 2009-2010

ISIA URBINO

Un prodigio naturale: il Nilo

Un nastro di terra coltivata. Il principale granaio del mondo

*“Rotolando le sue lente acque arrossate dal limo il fiume-dio, il fiume benedetto, il re dei fiumi, il Nilo in piena, fa il suo ingresso al paese dei Faraoni.
In quella sera di luglio di migliaia di anni fa, Tebe la radiosa, la città delle cento porte, grida la sua gioia ed il suo abbandono”.*

La piena del Nilo vista dagli antichi egizi.

(R.Pierre, 1959, Montagnes de la lune, Paris, Hachette)

L'Egitto deve al Nilo la sua ricchezza e la sua antica cultura. Il Nilo scorre attraverso i luoghi deserti dell'Africa. Trasporta le acque, raccoglie le rosse sabbie, estirpa le erbe.

Così le acque del Nilo non sempre sono celesti ma varie.

Quando il fiume si rovescia fuori dalle rive e copre a lungo tutto il suolo, i villaggi dei contadini emergono sopra le acque, come delle isole. Le acque del Nilo apportano ogni anno un limo fecondo ai campi.

Anticamente, quando il letto del fiume si abbassava, gli abitanti dell'Egitto non aravano la terra ma seminavano il frumento. Poco dopo mietevano.

E così gli egizi onoravano il Nilo come una divinità. La fertilità della valle favoriva la coltivazione di orti e giardini che producevano una moltitudine considerevole di ortaggi e frutti. Grano, orzo, farro, sesamo, aglio, fave, lenticchie, cipolle, fichi, datteri, melagrane uva e limoni; questi ultimi occupano un posto importante tanto è vero che nel corso degli eventi hanno avuto svariati impieghi.

Decantare le radici storiche

Noto con il nome di Citrus lemon, appartenente alla famiglia delle Rutaceae, il limone è un agrume distinto per le sue numerose e benefiche proprietà e fin dall'antichità, veniva considerato una sorta di “panacea per tutti i mali”.

Il limone ha origini asiatiche. Proviene dall'estremo Oriente dove fu trovato allo stato spontaneo. Molti popoli nel corso della storia lo hanno impiegato, per svariati utilizzi.

Gli Egizi in particolare, lo tenevano in grande considerazione per i processi di mummificazione e usavano riporlo nelle tombe insieme ai datteri e ai fichi. La coltivazione del limone lungo le coste del Nilo, è testimoniata dalle citazioni rinvenibili nelle tombe di alcuni faraoni dell'Antico Egitto.

Percorso concentrico

Dalla morte alla vita eterna

Il Banchetto dei defunti

A causa dell'usanza di deporre presso il defunto, diverse derrate alimentari per la sopravvivenza nell'aldilà, numerosi sono i cibi che ci sono pervenuti e che ci danno assieme alle raffigurazioni dipinte sulle pareti delle tombe, un'idea delle abitudini alimentari degli antichi egizi.

Gli egiziani davano da mangiare anche ai morti perché pensavano che ritornassero in vita.

In una tomba del 2700 a. C. fu scoperto, nel 1939, un vero e proprio banchetto servito in piatti di terracotta. Il cibo si era conservato per 5000 anni. Le portate erano: pane, vino, pesce, quaglia, formaggio, fichi, limoni e dolci.

I segreti della mummificazione

Nella religione egizia l'idea della resurrezione era fortemente radicata. Gli egizi credevano che dopo la morte ci fosse un'altra vita, così mummificavano i corpi dei faraoni per permettere al morto di conservare per lungo tempo la vita nell'aldilà.

Alcuni ricercatori britannici hanno fatto un passo decisivo per svelare i segreti della mummificazione, scoprendo le sostanze conservanti usate dagli antichi egizi nei loro riti funerari.

I primi risultati rivelano che essi usavano ricette molto più complesse di quanto finora ritenuto. Oli vegetali, sali, cera d'api, resine balsamiche, sono solo alcune delle sostanze rinvenute tra gli ingredienti di imbalsamazione. La loro presenza suggerisce

che gli egizi conoscevano e apprezzavano il valore delle sostanze con proprietà antibatteriche e avevano compreso le proprietà batteriostatiche e antisettiche del limone.

Il culto dei defunti

La tua facoltà di movimento (ba) vivrà per sempre, Come Orione nel ventre della dea Cielo.

Ti manifesterai nell'essere d'oro, brillerai come l'elettro.

Nel grembo stellare ricoprirai una funzione generale. Il tuo nome sarà grande nell'Occidente.

Gli Egizi ritenevano che nessun uomo potesse aver accesso all'aldilà se il Ka e il Ba, le parti più importanti dello spirito e del movimento, non potessero far ritorno al corpo.

La riunificazione di corpo e spirito era considerata la chiave per la vita dopo la morte.

Nell'Antico Egitto vi erano uomini, che conoscevano l'arte della mummificazione, addetti a tale compito erano gli imbalsamatori.

Quando gli imbalsamatori cominciarono il loro lavoro

Per l'imbalsamazione più accurata, si servivano di un ferro ricurvo e toglievano il cervello attraverso le narici, poi con una pietra aguzza incidevano l'addome dal quale estraevano gli organi, che erano i più difficili da conservare e dopo averli rimossi, li essiccavano col sale, li trattavano con oli e resine e poi li riponevano in contenitori chiamati: Vasi Canopi (che venivano deposti vicino al sarcofago nella tomba durante i riti funebri e consegnati con il defunto alla nuova vita eterna). Dopo aver pulito la cavità con vino di palma, e riempita con mirra, cannella olio di limone e altre essenze profumate, ricucivano l'addome.

Il corpo veniva immerso per 40 giorni in un composto salino detto NATRON per fare in modo che il corpo cedesse tutti i liquidi, alla fine si lavava con una cerimonia nelle acque del Nilo per togliere il sale residuo e lo si fasciava con bende ricavate da lenzuoli di lino. Le bende erano spalmate di resine e ungenti che avevano lo scopo di sigillare e profumare.

Al termine di questa fase il cadavere si presentava completamente disidratato seppur ancora riconoscibile. L'incisione addominale veniva allora coperta con una placca metallica detta l'occhio di Horo. L'unico organo che non veniva rimosso era il cuore che veniva considerato la sede dell'anima.

Secondo le credenze, il cuore del defunto veniva posto sul piatto di una bilancia dove era pesata e valutata per tutto quello che in vita aveva fatto. Se il cuore era leggero come la piuma di Maat, posta sull'altro piatto, Anubi lasciava il defunto nelle mani di Osiride, altrimenti, se risultava pesante il cuore del defunto era dato in pasto al coccodrillo Ammit ed era dannato per l'eternità.

Corredo funerario

Per salvaguardare il defunto durante il suo viaggio nell'aldilà, gli imbalsamatori usavano infilare diversi minuscoli amuleti portafortuna tra i vari strati del bendaggio. Erano svariate centinaia ed ognuno aveva un particolare significato o scopo.

Lo "Scarabeo" simboleggiava la risurrezione ed era posto sopra o dentro il petto. La colonna "Djed" conferiva stabilità e fermezza e simboleggiava la spina dorsale di Osiride. L'appoggiatesta "Weres" indicava che il capo del morto sarebbe rimasto sollevato per sempre. L'amuleto più potente era l'Occhio di Horus o "Wedjet" dispensatore di salute.

Nelle tombe si riponevano, vestiti, cosmetici, ritratti del defunto ed un cofanetto in pietra con incisa una porta per permettere al defunto di andare nel mondo dei vivi e tornare in quello dei morti. Nel corredo funerario si trovano spesso statuette in legno nell'atto di svolgere attività quotidiane (raccogliere il grano, preparare il pane), che dovevano proseguire il lavoro anche nell'oltretomba; i suoi oggetti personali e tutto ciò che gli era servito durante la vita, infine, le offerte che la famiglia faceva per non far mancare niente al morto.

Nei corredi venivano deposti anche abbondanti cibi e bevande conservati in vari tipi di contenitori, che dovevano garantire al morto di sopravvivere nell'aldilà. Assieme a tutto ciò, veniva donato anche un rotolo di papiro con il Libro dei Morti.

Il libro dei morti

Il libro dei Morti è una raccolta di testi funerari di epoche diverse, contenente formule magiche, inni e preghiere che, per gli antichi egizi, guidavano e proteggevano l'anima (Ka) nel suo viaggio attraverso la regione dei morti.

Secondo la tradizione, la conoscenza di questi testi permetteva all'anima di scacciare i demoni che le ostacolavano il cammino e di superare le prove poste dai 42 giudici del tribunale di Osiride dio degli inferi.

Questi testi indicavano inoltre che la felicità nell'aldilà dipendeva dal fatto che il defunto avesse o meno condotto una vita virtuosa sulla Terra. Dopo l'arrivo nel regno dei morti, il Ka veniva giudicato da Osiride e dai 42 demoni che lo assistevano.

Se essi decidevano che il defunto era stato un peccatore, il Ka era condannato alla fame e alla sete o a essere fatto a pezzi da orribili carnefici; se invece la decisione era favorevole, il Ka migrava nel regno celeste dei campi di Yaru, dove il grano cresceva altissimo e l'esistenza era una versione festosa della vita sulla Terra.

Come pagamento per l'aldilà e per la sua benevola protezione, Osiride chiedeva che i morti svolgessero mansioni per lui, ad esempio lavorare i campi di grano. Anche questo compito, tuttavia, poteva essere evitato ponendo alcune statuette, chiamate ushabti, nella tomba affinché fungessero da sostituti.

Tutti gli oggetti necessari per la vita nell'aldilà venivano perciò posti nella tomba. Poiché si riteneva che, dopo aver lasciato la tomba, le anime dei morti fossero in balia di infiniti pericoli, le tombe dei faraoni erano tutte dotate di una copia del Libro dei Morti, vera e propria guida per il mondo dell'aldilà.

Una singolare scrittura crittografica

Interessante rinvenimento scoperto per caso. 1887 - Luxor Egitto

Ernest Wallis Budge, il Curatore delle Antichità Egiziane presso il British Museum di Londra, era entrato in possesso del sensazionale papiro di Hani, (un antico rotolo funerario appartenuto ad uno scriba di nome Hani) ma le autorità egiziane glielo confiscarono e lo spedirono in carcere.

Trovandosi nella più difficile delle situazioni, imprigionato in carcere e accusato di essere un raziatore di tombe, fece una delle più importanti scoperte della sua vita. Ignaro di ciò che stava per scoprire, prese dalle tasche un piccolo rotolo di papiro trafugato dal sarcofago di un sacerdote dell'Antico Regno procuratogli da un abitante del popolo egizio, dipendente del governo britannico. Osservò il rotolo ricco di immagini meravigliose e colori vivaci, rimasto sepolto per più di 3000 anni, per più di un'ora appoggiato al muro della cella.

Illuminato dalla finestra sovrastante che rischiarava la penombra della stanza, si accorse che il calore del cocente sole di Luxor aveva fatto emergere dei segni insoliti, singolari tra le righe. In quella cella angusta, aveva tra le mani una sorprendente scoperta. Quando lo stesso dipendente del governo britannico pagò per liberarlo, Budge fece ritorno alla sua terra cercando di svelare e spiegare il mistero che si celava dietro a quell'eccezionale rinvenimento.

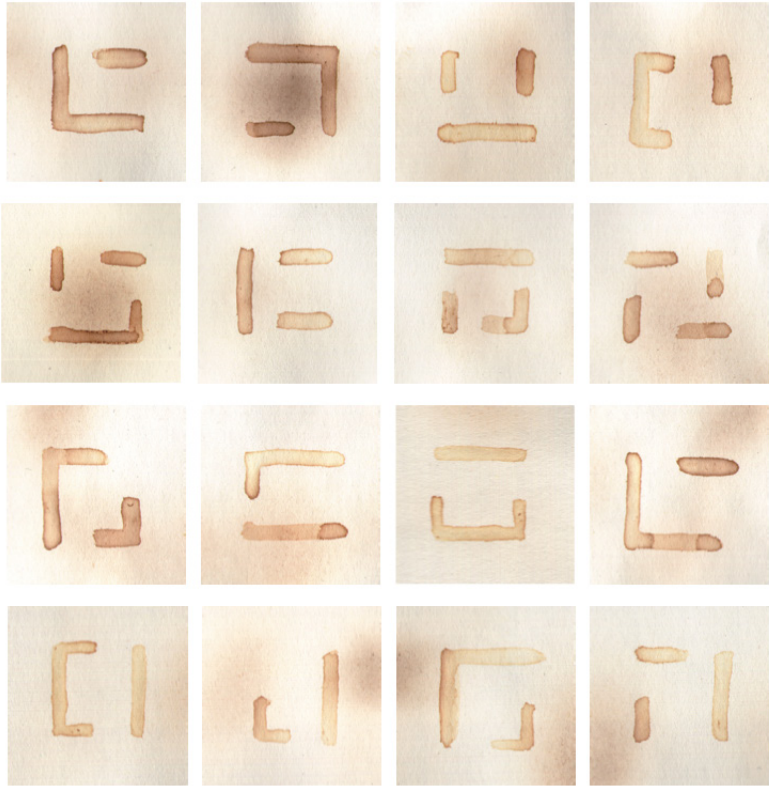
La scrittura dei sacerdoti: Limun Nar

Con l'ausilio del limone, i sacerdoti hanno escogitato un sistema di scrittura crittografica. Prendevano un rotolo di papiro e scrivevano intingendo il pennello nel succo di limone. Questo era come una sorta di l'inchiostro "magico" che rendeva invisibile il messaggio scritto.

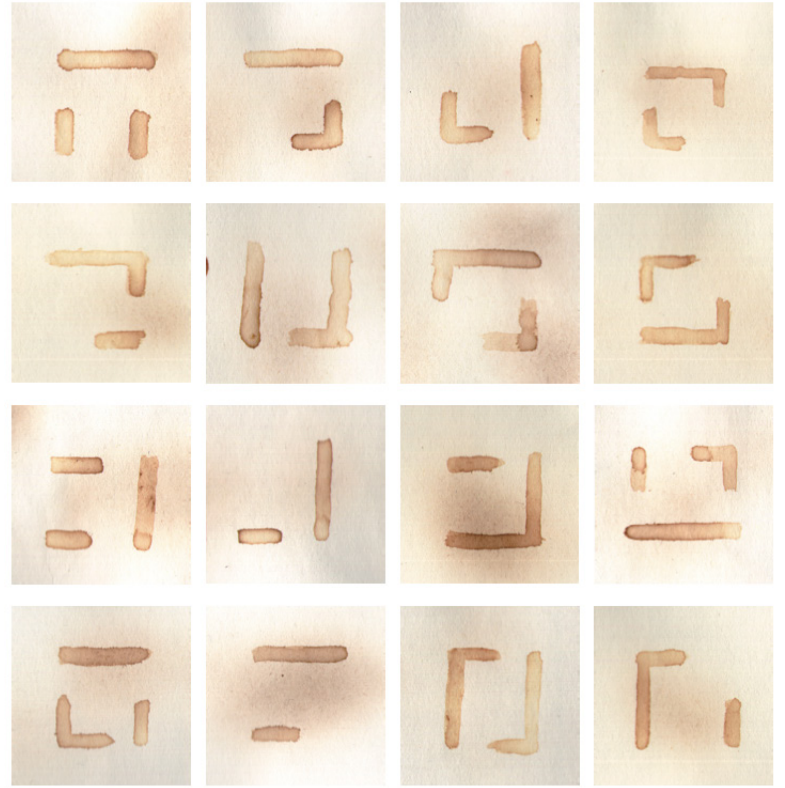
Solo se si avvicina il foglio ad una fonte di calore, l'alta temperatura provoca la parziale carbonizzazione del succo di limone, che compare quindi come una traccia marrone e renderà decifrabile il testo. Budge rivelò la sua scoperta anni dopo e la divulgò con il denominativo arabo: "Limun Nar" che tradotto in italiano significa: "Limone Fuoco".

Qual'è dunque la spiegazione? L'acido citrico, contenuto nel limone, è una sostanza inodore e incolore. Una volta che la si scioglie in una soluzione acquosa, e poi la si riscalda, subisce il processo di ossidazione e diventa scura.

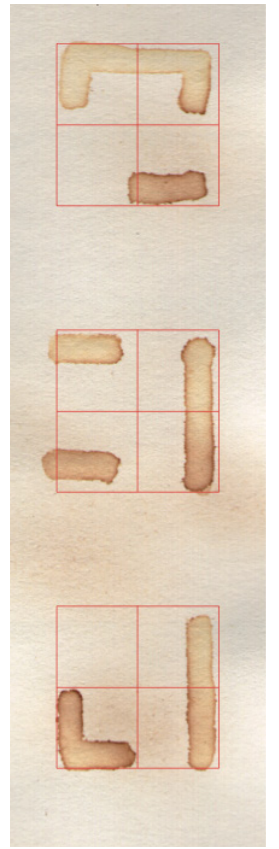
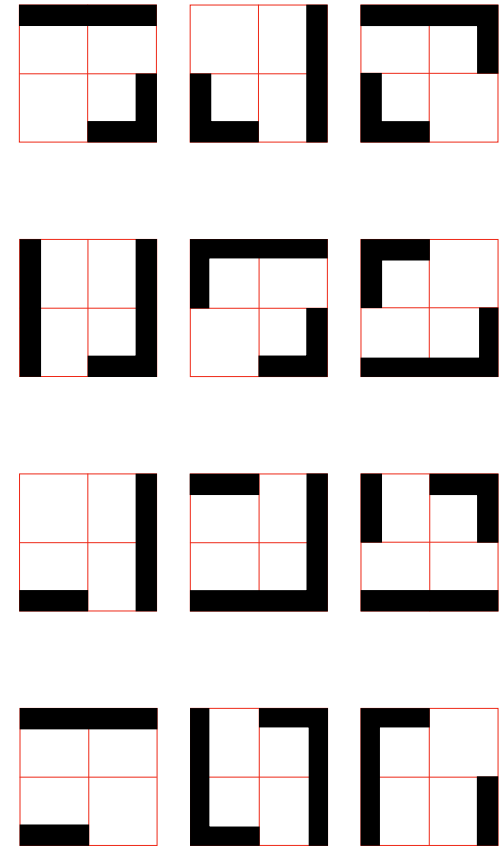
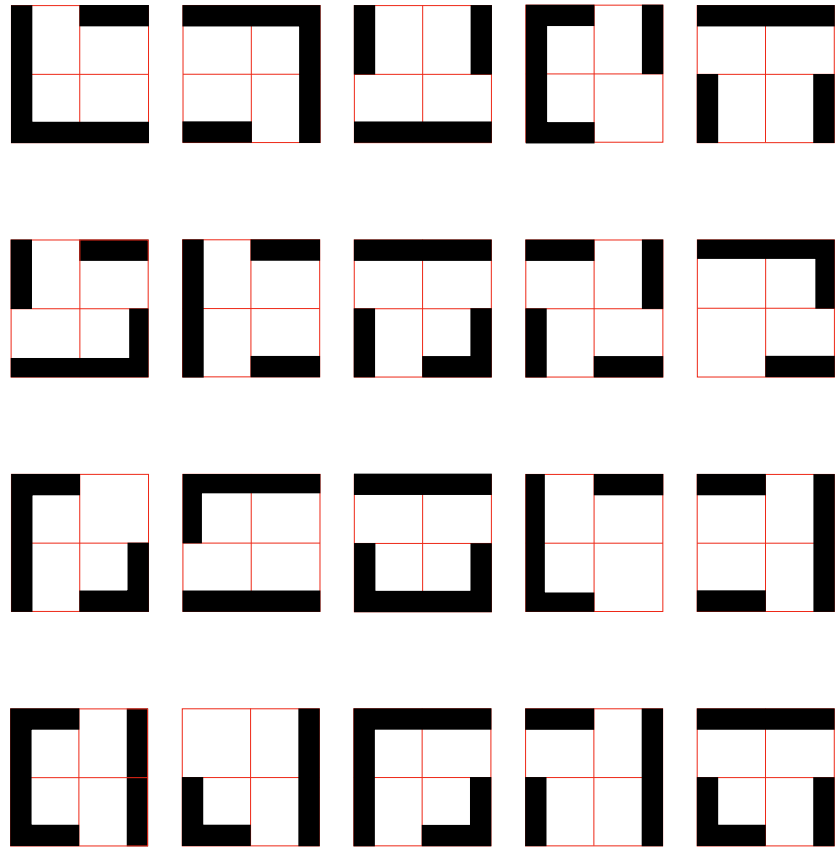




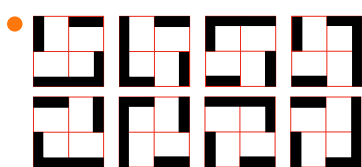
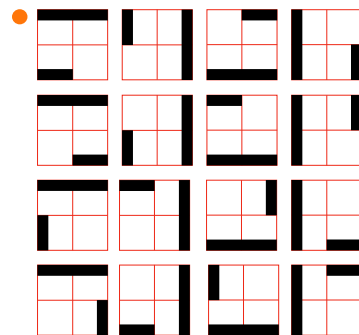
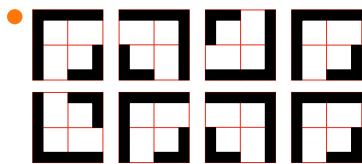
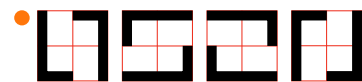
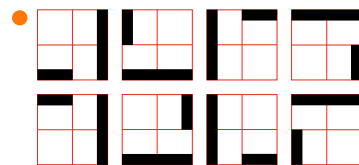
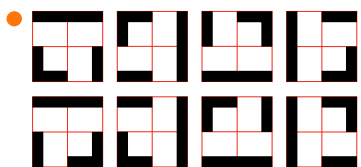
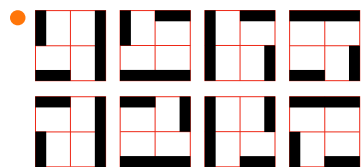
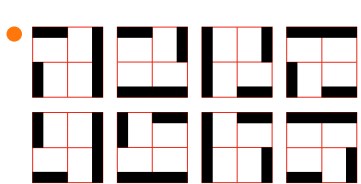
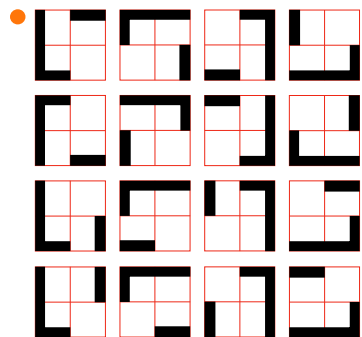
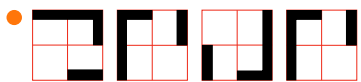
Simboli identificati

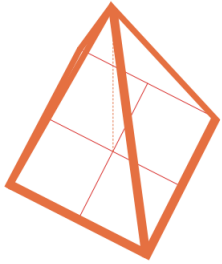
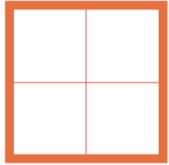


Simboli identificati



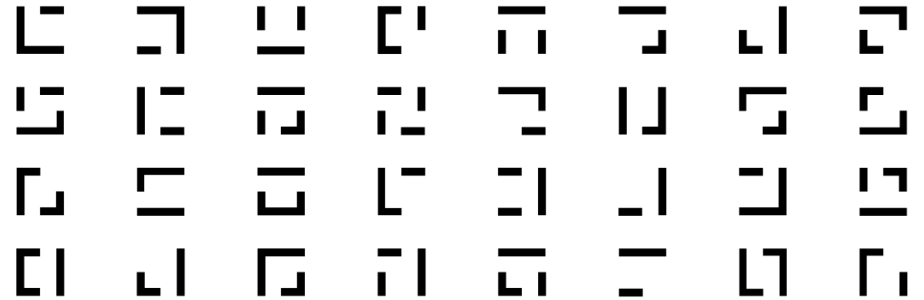
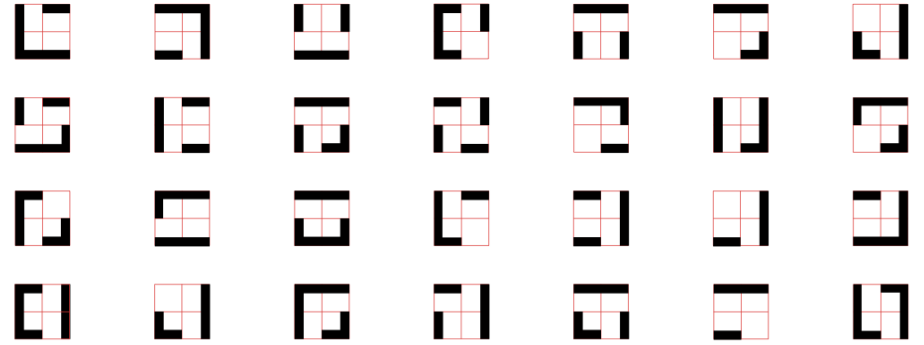
Modulo quadrato

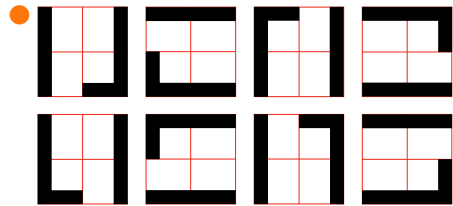
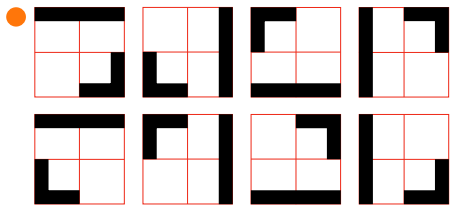
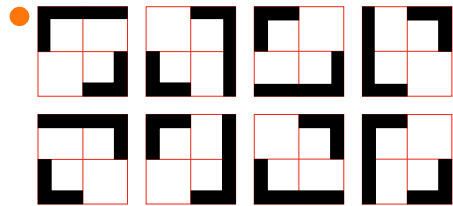
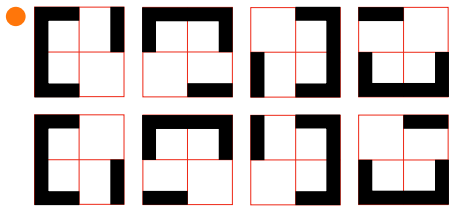
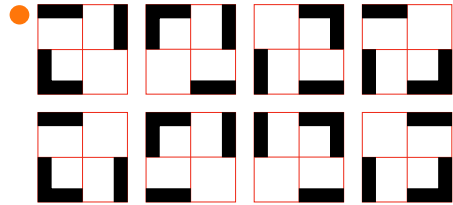
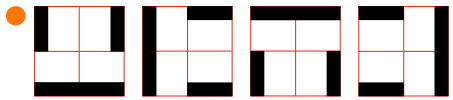
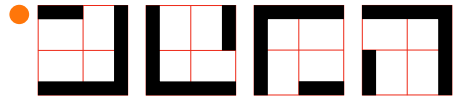
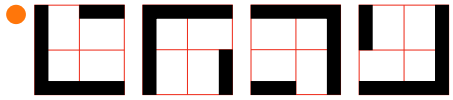




È importante ricordare che gli egizi erano a conoscenza delle regole matematiche e delle forme geometriche, si pensi all'eccellenza esemplare delle Piramidi. Inoltre i geroglifici (sistema di scrittura utilizzato dagli antichi Egizi), anche se più di 750, erano tutti inseriti in un reticolo geometrico. Alcuni segni occupano tutto un quadrato, altri solo mezzo (in orizzontale o in verticale), oppure un quarto.

Anche i simboli della scrittura segreta dei sacerdoti sono contenuti all'intero di un modulo quadrato. Ognuno è costituito da un minimo di due ad un massimo di quattro linee continue o spezzate. La griglia quadrata è a sua volta suddivisa al suo interno quattro parti, attraverso due mediane per ricostruire precisamente i simboli così come erano stati pensati. Affianco, sono riportati i modelli per ora accertati, ma se ne ipotizzano ancora molti, dato che questo sistema consente la creazione di un'infinità di varianti.





Ulteriori simboli utilizzabili

Sulla base degli esempi originali contraddistinti, nella pagina a lato, con un cerchio arancione sulla sinistra, sono state ipotizzate delle variazioni attraverso la semplice rotazione o lo spostamento di alcuni elementi.

Tale scrittura oltre ad avere un valido valore di utilità, per il motivo per cui è stata originata, è di encomiabile qualità estetica.

Inoltre la tecnica è un metodo geniale per custodire un segreto che doveva essere tenuto strettissimo e che nessun sacerdote avrebbe mai potuto raccontare.

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 63 64 65 66 67 68 69 70 71 72 73 74 75 76 77 78 79 80 81 82 83 84 85 86 87 88 89 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99 100